

## I medici Usa: meno esami ma Veronesi: io non ci sto

UMBERTO VERONESI

**L'**APPELLO dei medici americani a ridurre gli esami e i farmaci fa parte di una più ampia corrente di pensiero che si oppone alla "medicalizzazione" della società. Posizione sensata ma superata dall'evoluzione della medicina, che da esclusivamente terapeutica è diventata preventiva.

Applicare la medicina preventiva significa utilizzare misure e strumenti per evitare le malattie, o il loro aggravarsi. Opporsi significa rinunciare a progressi scientifici che hanno ridotto la mortalità e migliorato la qualità di vita di milioni di malati. Va precisato che la maggioranza della comunità scientifica europea non condivide il trend anti-medicalizzazione, più forte nella mentalità americana, influenzata dalla visione economica della sanità. Anche noi vediamo il rischio di abuso e siamo contrari a evitare eccessi di cure ed esami; anzi, noi europei siamo stati paladini dell'integrità del corpo, della riduzione dell'invasività diagnostica, terapeutica, ma difendiamo come principio l'utilità della diagnostica. Abbiamo vissuto una trasformazione strategica: se prima si trattava il paziente quando la malattia mostrava i sintomi, ora si vanno a cercare nella persona sana segnali precursori, per impedire che si manifesti. L'obiettivo non è più quindi solo curare il malato di oggi, ma anche evitare il malato di domani. Salto di qualità reso possibile dalla rivoluzione dell'*imaging*, a cui si è associata la conoscenza del Dna, che ne ha moltiplicato efficacia e possibilità di utilizzo. Questo nuovo e immenso mondo di conoscenze deve ancora trovare applicazioni tali che tutta la popolazione possa trarne benefici, ed è indispensabile che la popolazione abbia fiducia nella medicina, si responsabilizzi e si avvicini con convinzione ai programmi diagnostici. Non è ragionevole fermare il processo culturale verso la prevenzione, in nome del rischio di abuso. Come nel caso del cancro del seno: se dovessimo aspettare di scoprirlo con le dita, come 40 anni fa, cureremmo solo tumori di dimensioni medio-grandi, con ridotte possibilità di cure efficaci, mutilazioni inaccettabili e mortalità elevata.

Invece gli attuali mezzi diagnostici — mammografia, ecografie, risonanza magnetica — ci permettono di scoprire i carcinomi mammari non palpabili: oggi il 30% dei tumori del seno è diagnosticato in questa fase. All'Istituto Europeo di Oncologia abbiamo trovato — studio su 1.200 donne — che la guaribilità arriva al 99%. Quando scopriamo un tumore piccolo possiamo distruggerlo con mezzi incruenti: protoni, ultrasuoni ad alta intensità, radiofarmaci. Prima identifichiamo la malattia, più la risposta terapeutica è semplice. Non bisogna quindi "demonizzare" l'uso di farmaci. Tanto più che abbiamo scoperto che alcuni hanno addirittura valore preventivo. La pillola anticoncezionale previene fino al 50% il tumore dell'ovaio, e l'assunzione di una piccola dose di aspirina per proteggere il cuore previene anche l'insorgenza di alcuni tumori e ne frena le metastasi. Per non parlare dei vaccini, che hanno cancellato intere epidemie del passato, e si applicano anche ad alcuni tumori: con tre dosi di vaccino anti-HPV, possiamo evitare che le nostre ragazze si ammalinino di tumore della cervice uterina. Ovviamente dobbiamo trovare un equilibrio fra esami e rischio di interventi evitabili, ma è importante che nessuno fermi la partecipazione attiva dei cittadini alla protezione della loro salute e alla salvezza della propria vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## È SBAGLIATO COSÌ FERMIAMO LA PREVENZIONE DEI CITTADINI

